



Studi e ricerche sui saperi Medievali
Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Patrizia Sardina

Vicedirettore
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 22
(gennaio-dicembre 2020)

STUDIA

Laura SCIASCIA, <i>Una famiglia di guelfi siciliani nel secolo di Federico II: errori di gioventù e peccati di vecchiaia</i>	1
Marcello PACIFICO, <i>La crociata al tempo di Federico II: da bellum sacrum ad opus pacis</i>	13
Matteo SCOZIA, <i>Several Medieval Considerations Arising from Aristotle's Distinction between the Composite and Divided Senses</i>	29
Mario MIRABILE, <i>Le relazioni tra il cardinale Gil de Albornoz e gli ebrei in Spagna e in Italia</i>	47
Patrizia SARDINA, <i>Arti magiche, influenze diaboliche e malefici in Sicilia nei secoli XIV e XV</i>	67
Antonino CIACCIO, <i>L' "arte" della chirurgia in Sicilia: reti relazionali e trasmissione delle conoscenze nel XV secolo</i>	89

POSTILLE

Diego CICCARELLI, <i>Su fra Angelo, fantomatico ministro generale O. Min. di Sicilia nel 1319</i>	111
---	-----

LECTURAE 147

Maria Pia ALBERZONI, Roberto LAMBERTINI (a cura di), *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*, Milano, Vita e Pensiero, 2019, pp. 415 (*Ordines. Studi su istituzioni e società nel Medioevo europeo*, 9), ISBN 978-88-343-3866-7

Poggio BRACCIOLINI, *Historia disceptativa tripartita convivalis*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, Teodosio Armignacco, Giangaleazzo

Visconti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. VI + 202 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 50), ISBN 978-88-8450-899-7

Fulvio DELLE DONNE, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma, Carocci, 2019, pp. 270 (Frecce, 271), ISBN 978-88-430-9502-5

Il LIVRO DEL GOVERNAMENTO DEI RE E DEI PRINCIPI secondo il codice BNCF II.IV.129, edizione critica a cura di Fiammetta Papi, vol. I. *Introduzione e testo critico*; vol. II. *Spoglio linguistico*, Pisa, Edizioni ETS, 2016-2018, pp. 662 + 460 (Biblioteca dei volgarizzamenti. Testi 3.1; 3.2), ISBN 978-88-4674-684-9; 978-88-4675-208-6

Giovan Giuseppe MELLUSI, Rosario MOSCHEO (a cura di), *Kthma es aiei: studi e ricordi in memoria di Giacomo Scibona*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 2017, pp. 671, ISBN 978-88-87617-57-3

Albertino MUSSATO, *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem (libri I-VII)*, a cura di Rino Modonutti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. XLIV + 396 (Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. IV. Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia umanistica, n. 12), ISBN 978-88-8450-912-3

Le TERME DI VITERBO tra Medioevo e Rinascimento. La trattatistica in latino: pseudo Gentile da Foligno, Girolamo di Viterbo, Evangelista Bartoli, edizione critica, traduzione e commento a cura di Edoardo D'Angelo, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. IV + 146, ill. (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 51), ISBN 978-88-8450-902-4

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2020 147

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 149

Su fra Angelo, fantomatico ministro generale O. Min. di Sicilia nel 1319

Qualche anno fa ho avuto modo di studiare la perg. 666 bis (ex 626) del Tabulario di S. Maria del Bosco conservata nell'Archivio di Stato di Palermo. È una normale conferma (non nomina) di Nicolò Bavera da Marsala come ministro provinciale O. Min. di Sicilia, sottoscritta dal ministro generale fra Bernardino da Prato da Chieri, ultimo come tale nell'Ordine prima della divisione del 1517. Essendo scomparsi i *Regesta Ordinis* di quel periodo, insieme alla pergamena XII/44 dell'Archivio del S. Convento di Assisi, ci trasmette la sua sottoscrizione autografa. Un problema sono però le note dorsali che si riferiscono ad una badessa (S. Maria della Grotta era maschile).¹

Di maggiore interesse, non solo locale, è la perg. 263 dello stesso Tabulario, datata 11 luglio 1343, una carta divisa che contiene un transunto rogato ad Agrigento che include un inserto rogato a Sciacca l'11 dicembre 1324 relativo ad un processo fatto a Giuliana il 20 marzo 1319 dal vescovo agrigentino Bertoldo de Labro che aveva ricevuto la professione come benedettini di alcuni eremiti di S. Maria del Bosco di Calatamauro.² I fatti e la documentazione hanno come sottofondo un problema ecclesiale che ebbe riflessi nella Sicilia sotto Federico III d'Aragona.

È ben nota la questione della povertà nell'Ordine Francescano che è stata sempre viva già subito dopo la scomparsa del fondatore, al punto da richiedere gli interventi dei papi e dei ministri generali e che generò scontri con Zelanti, Spirituali, Fraticelli e simili.

La Sicilia fu direttamente coinvolta agli inizi del Trecento, sia con la presenza di Arnaldo da Villanova, sia di Raimondo Lullo e per l'accoglienza delle loro idee da parte del re Federico III d'Aragona. Dalla documentazione di Finke siamo informati della corrispondenza tra Giacomo II, Federico III, il Ministro Generale O. Min. Alessandro d'Alessandria in merito all'arrivo in Sicilia di 40 frati dissidenti provenienti dalla Toscana e delle pressioni sul re di Sicilia per espellerli dall'Isola.³

¹ D. CICCARELLI, *La conferma generalizia di Nicolò Bavera ministro provinciale O. Min. di Sicilia*, in «Schede Medievali» 56 (2018), pp. 71-77.

² N. ARCADIPANE-S. BALLETTA-L. MICELI, *Le pergamene del monastero di S. Maria del Bosco di Calatamauro (1264-1763)*, Ila Palma, Palermo-São Paulo 1991 (Fonti per la storia di Sicilia), pp. 90-91, 272-276.

³ H. FINKE, *Acta Aragonensia*, Walther Rothschild, Berlin-Leipzig 1908-1922, vol. II, p. 8 n. 4, p. 661 n. 418, p. 666 n. 419, p. 668 n. 420, p. 670 nn. 421-422, p. 671 n. 423, p. 673 n. 425, p. 715 n. 448;

Il 3 giugno 1314, su richiesta di Federico III, una commissione di prelati, teologi, giuristi presieduta da Arnaldo di Ressaach, arcivescovo di Monreale, amico del sovrano, accertò che questi eremiti vivevano secondo il vangelo e la Regola francescana.⁴

L'elezione di Giovanni XXII segnò un aumento delle persecuzioni contro il movimento. Basti ricordare la lettera a Federico III del 15 marzo 1317 per espellere i frati provenienti sia dalla Toscana sia dal sud della Francia e le bolle *Quorundam exigit* (7 ottobre 1317), *Sancta Romana* (30 dicembre 1317), *Gloriosam Ecclesiam* (23 gennaio 1318) diretta alla fazione toscano-siciliana.⁵

Per il timore di una crociata contro il Regno, nel Parlamento di Messina si decise il trasferimento a Tunisi per mezzo di una "terida", non certo capace di ospitare i 50 Spirituali ma una parte; alcuni emigrarono a Napoli accolti dalla regina Sancia, altri rimasero in Sicilia.⁶

Nel 1321, ancora una volta, Giacomo II si lamentava con il fratello per la protezione data ai Fraticelli. Nel 1328 Federico III richiese informazioni sull'arresto nel 1327, per eresia, del guardiano dei Frati Minori di Palermo, fra Roberto, disposto dall'arcivescovo della città Giovanni Orsino dopo averlo interrogato in seguito ad una disputa con i Domenicani sulla povertà; fu liberato essendoci «rumor et turbatio in populo».⁷ Era un frate Minore, guardiano del convento di Palermo.

La formula dubitativa adoperata da Backman appare giustificata: afferma che nel settembre del 1328 un frate evangelico di nome Roberto predicava nel Val di Mazara,

vol. III, p. 24 n. 14, p. 226 n. 120; F. ROTOLO, *I francescani e i re aragonesi in Sicilia*, in «Miscellanea Francescana» 61 (1961), pp. 54-59; F. RUSSO, «I Fraticelli in Sicilia nella prima metà del secolo XIV», in *Francescanesimo e cultura in Sicilia, secc. XIII-XIV. Atti del convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario di San Francesco d'Assisi, Palermo, 7-12 marzo 1982*, Officina di Studi Medievali, Palermo 1987, pp. 87-94; G. TODESCHINI, *Gli Spirituali e il Regno di Sicilia agli inizi del Trecento*, in «Archivio storico siciliano» ser. IV, 23 (1997), pp. 185-203; D. CICCARELLI, «Gioachimiti e Spirituali in Sicilia: spigolature in codici dei secoli XIII e XIV», in G. PANTANO (ed.), *Arnaldo da Villanova e la Sicilia. Convegno Internazionale in memoria di Alessandro Musco (Montalbano Elicona, 7-9 maggio 2015)*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2017, pp. 25-35; K. EUBEL, *Bullarium franciscanum*, typis Vaticanis, Romae 1902, vol. VI, n. 256, p. III n. 1.

⁴ H. FINKE, *Acta Aragonensia*, cit., vol. II, pp. 660-677; vol. III, pp. 266-270. Per i rapporti tra Federico III e Arnaldo di Ressaach cfr. D. CICCARELLI, «Domino Frederico ... domino Arnaldo de Ressaach archiepiscopo Montis Regalis», in A. MUSCO-M. M. ROMANO (eds.), *Il Mediterraneo del '300: Raimondo Lullo e Federico III d'Aragona, re di Sicilia, omaggio a Fernando Dominguez Reboiras. Atti del seminario internazionale di Palermo, Castelvetro-Selinunte (TP), 17-19 novembre 2005*, Brepols, Turnhout 2008, pp. 85-99.

⁵ K. EUBEL, *Bullarium franciscanum*, cit., vol. VI, n. 256, pp. 110-111: lettera di Giovanni XXII a re Federico III (15.03.1317); vol. VI, n. 302, pp. 137-142: *Gloriosam Ecclesiam* del 23.01.1318; *Habet fide digna* (03.04.1317), p. 111, nota 1.

⁶ C. R. BACKMAN, *Declino e caduta della Sicilia medievale: politica, religione ed economia nel regno di Federico III d'Aragona rex Siciliae (1296-1337)*, ed. it. a cura di A. Musco, Officina di Studi Medievali, Palermo 2007, pp. 212-214.

⁷ S. V. BOZZO, *Note storiche siciliane del sec. XIV: avvenimenti e guerre che seguirono il Vespro dalla pace di Caltabellotta alla morte di Federico II l'Aragonese (1302-1357)*, Tip. Virzi, Palermo 1882, doc. 59.

la sua base operativa era probabilmente S. Maria di Calatamauro, sebbene non vi sia alcuna prova che possa confermarlo.⁸

Nel 1335 Benedetto XII scrive ai vescovi, specialmente della Sicilia, per consegnare agli inquisitori i Fraticelli,⁹ nel 1336 contro i Frati del Regno di Sicilia aiutati da molti.¹⁰

Nel 1363 Francesco II Ventimiglia e Giovanni III Chiaromonte ottengono la creazione di nuovi conventi francescani a Monte S. Giuliano (Erice), Salemi e Naro «per confondere l'errore della perfida eresia e della setta dei Fraticelli che hanno avuto là una lunga dimora».¹¹

Se è certo che fra Roberto operava a Palermo e aveva lì la sua base, il rinvio a Calatamauro è d'obbligo perché qui il 21 giugno 1308 il vescovo di Agrigento Bertoldo concesse 40 giorni di indulgenza a chi entrava nella chiesa di S. Maria degli eremiti della località.

Notizie sono fornite dal monaco olivetano p. Olimpio da Giuliana nella sua storia conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli ai segni XC. 70 con postille di Torquato Tasso (1582) edita da A. G. Marchese (1995).¹² Olimpio, che fu abate e visitatore, aggiunge che il 22 giugno 1309 il vescovo Bertoldo confermò le indulgenze e benedisse la chiesa. Invitò gli eremiti a emettere la professione religiosa l'anno successivo e, il 14 novembre 1310, fra Fazio e i suoi si recarono a Giuliana per incontrare il vescovo e promisero di «volere osservare la povertà secondo la vita evangelica sotto l'obbedienza del vescovo di Agrigento», al quale promisero di offrire un cero di un rotolo. È importante

⁸ C. R. BACKMAN, *Declino e caduta*, cit., pp. 217-219.

⁹ Archivio Segreto Vaticano [= ASV], *Registra Vaticana* [= *Reg. Vat.*] 130 (1335-1336), ep. 66; J. M. VIDAL (ed.), *Benoît XII, 1334-1342: lettres closes et patentes intéressantes les pays autres que la France, publiées ou analysées d'après les registres du Vatican*, A. Fontemoing, Paris 1913 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, vol. III.2), n. 415.

¹⁰ ASV, *Reg. Vat.* 131 (1336-1337), ep. 42; K. EUBEL, *Bullarium franciscanum*, cit., vol. VI, n. 29.

¹¹ H. BRESCH, «L'eremitismo nella Sicilia del tardo Medioevo», in A. G. MARCHESI (ed.), *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra memoria e recupero*, Provincia Regionale di Palermo, Palermo 2006, p. 123; cfr. Id., «L'eremitismo francescano in Sicilia», in *Francescanesimo e cultura*, cit., pp. 37-44.

¹² OLIMPIO DA GIULIANA, *Memorie antiche del monastero di Santa Maria del Bosco: manoscritto del 1582 postillato da Torquato Tasso*, ed. a cura di A. G. Marchese, Ila Palma, Palermo 1995. Tra gli studi dedicati al monastero cfr. A. SCHIRÒ, *Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro in Sicilia: memorie e documenti*, Tip. e legatoria del Boccone del Povero, Palermo 1894; A. G. MARCHESI, *L'abbazia di Santa Maria del Bosco*, cit. (tra i contributi attinenti a questo scritto: M. R. LO FORTE, «Dietro la facciata del monastero di Santa Maria del Bosco. Un esempio di utilizzazione di fonti archivistiche e librerie»; G. SINAGRA-I. TURDO, «La 'Libreria' di Santa Maria del Bosco»; M. NEGLIA, «Il tabulario del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro»). Inoltre, S. FODALE, «Santa Maria del Bosco di Calatamauro (ovvero l'abito fa il monaco)», in *S. Maria del Bosco di Calatamauro. Recupero e valorizzazione. Atti del Convegno (Contessa Entellina, 24 aprile 1988)*, Associazione culturale Nicolò Chetta, Palermo 1989, pp. 13-22; M. A. RUSSO, «Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra istituzioni ecclesiastiche, potere regio e signorile (XIV-XV secolo)», in P. SARDINA-D. SANTORO-M. A. RUSSO (eds.), *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale Scritti per Salvatore Fodale*, Associazione Mediterranea, Palermo 2016 (Mediterranea. Ricerche storiche, 31), pp. 105-135.

conoscere la provenienza dei nuovi monaci: fra Nicolò da Squillace, fra Francesco da Corleone, fra Ruggero da Montemaggiore chierici, fra Riccardo da Amalfi, fra Oddone da Noto, fra Marco da Messina, fra Giacomo da Viggiano (Potenza), fra Giovanni da Siena, fra Guglielmo da Burgio, fra Riccardo da Comichio e fra Giacomo Catalano. Nessuno di questi, anni dopo, risulta presente «non havendo le cose umane fermezza né stabilità» e al loro posto si trovano altri sette con altro nome.¹³

Ben presto si ha una svolta che Olimpio colloca nel periodo in cui «era cominciata a pullulare per l'Italia una profana setta d'huomini superstiziosi che si facevano domandare li fraticelli o frati della povera vita che da alcuni erano detti Bizzocchi e Biggini» che volevano smantellare la Chiesa e l'Ordine francescano, indossavano un abito con piccolo cappuccio e si proclamavano i veri seguaci di s. Francesco «mentre gli altri non osservavano uno straccio di detta regola».¹⁴ I Minori, secondo Olimpio, ottennero da papa Giovanni XXII la bolla *Sancta Romana e Gloriosam Ecclesiam* contro i predetti.

Segue il passo che ha dato origine a questo contributo: «Onde frat'Angelo, ministro generale dell'Ordine Minore in tutta la Sicilia, havendo presentato li detti brevi apostolici a Bertoldo vescovo agrigentino fece istanza ch'il detto vescovo dovesse mettere in esecuzione quanto negli rescritti si conteneva et accusò e fece contumaci appresso al vescovo gl'eremiti c'habbitavano nel eremo di S. Maria del Bosco» perché portavano l'abito dei Fraticelli. Il vescovo, obbediente alle disposizioni pontificie, convocò a Sciacca fra Giovanni Castelluccio, successore di fra Fazio e i suoi compagni, fra Pace di Corleone, fra Angeluccio della Marca, fra Pietro da Catanzaro, fra Matteo da Messina, fra Nicolò da Messina e fra Nicolò d'Alcamo. Avendoli trovati di buoni costumi e fedeli alla Chiesa, li invitò a cambiare abito come quello "nisco o camellino", e a vivere secondo la regola di s. Benedetto.¹⁵ Bisogna tenere presente che nel 1312 il Concilio di Vienne aveva imposto alle piccole comunità di scegliere un abito religioso.¹⁶

Il priore Giovanni Castelluccio e i monaci giurarono obbedienza al vescovo impegnandosi a offrire un cero di un rotolo ogni anno nel giorno della traslazione di san Gerlando. Tutto questo avvenne il 20 marzo 1319.¹⁷

¹³ Del gruppo di fra Fazio si perdono le tracce. Gabriele Andreozzi ritiene credibile che si siano spostati altrove per motivi che p. Olimpio non è riuscito a stabilire. Utilizzando un documento, da me pubblicato, del 14 agosto 1310, nel quale figura un certo *frater Pachius* dell'Ordine dei Continenti di S. Francesco a Messina, tenta di identificarlo con fra' Fazio giustificando la data del 14 novembre 1310 con una inesistente differenza di stile di datazione. Non ci sono prove dell'appartenenza di entrambi all'Ordine dei Continenti di S. Francesco. Cfr. H. BRESI, «L'eremitismo nella Sicilia», cit., pp. 119-126; G. ANDREOZZI, «Il movimento penitenziale francescano in Sicilia nei secoli XIII-XIV», in *Francescanesimo e cultura*, cit., p. 132; D. CICCARELLI, *Pergamene dell'Archivio di S. Francesco di Messina nel Tabulario di S. Maria di Malfino (1240-1320)*, in «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti-Classe di Lettere Filosofia e Belle Arti» 51 (1973-1974), pp. 237-242.

¹⁴ OLIMPIO DA GIULIANA, *Memorie antiche del monastero*, cit., p. 14.

¹⁵ Ivi, p. 15.

¹⁶ G. ALBERIGO et alii, *Conciliorum Oecumenicorum decreta*, EDB, Bologna 2002, p. 385.

¹⁷ OLIMPIO DA GIULIANA, *Memorie antiche del monastero*, cit., p. 17.

La documentazione superstite su questo avvenimento è oggi recuperabile dal Tabulario del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, conservato nell'Archivio di Stato di Palermo.¹⁸

Sulla consacrazione della chiesa, nel 1309, possediamo un transunto nella perg. 528 richiesto da Eleonora d'Aragona del 10 dicembre 1400 rogato a Giuliana dal notaio Giacomo de Comis.¹⁹

Occorre tenere presente che il 28 luglio 1400 il priore Benedetto ottenne, da Bonifacio IX, l'elevazione ad abbazia, contestata da re Martino I, ma accettata grazie all'intervento di Eleonora presso la zia, la regina Maria.²⁰ La perg. del 23 marzo 1358 ci informa che, ad istanza di fra Paolo, venne rilasciato a Corleone il transunto della concessione di Arnaldo de Rexac²¹ a fra Giovanni de Castellino di celebrare nell'oratorio dei monaci di S. Maria del Bosco presso la chiesa di S. Giacomo a Corleone. Arnaldo, come già ricordato, nel 1315 aveva presieduto la commissione per verificare l'ortodossia degli Spirituali.

Altro prelado amico di Federico III fu Bertoldo de Labro che ricorre nei nostri documenti. Mi sembra opportuno ricordare che nell'aprile del 1309 il vescovo di Agrigento si recò a Saragozza dove si trovava re Giacomo II, come inviato del fratello Federico III, insieme al giudice Bartolomeo dell'Isola: «aveva uno scopo di sottile scaltrezza la missione loro affidata» in merito al futuro del Regno di Sicilia, concesso a Federico III solo vita natural durante.²² L'autorevolezza di Bertoldo de Labro è provata da un fatto: il 12 gennaio 1334, dopo la scomunica e l'interdetto, i prelati e i sapienti, pur ritenendo che non si dovessero osservare, temendo rappresaglie per il Regno, consigliarono di ubbidire al papa convinti dal vescovo di Agrigento «famoso in ambo i diritti e che per lunga consuetudine ed esperienza conosce la maniera di agire del pastore della Chiesa».²³

Quanto avvenuto a Sciacca il 20 marzo 1319, la professione dei nuovi monaci benedettini, ci è riferito da un transunto del 20 marzo 1325 rogato a Sciacca, a sua volta inserito, come si è detto sopra, in una carta divisa dell'11 luglio 1343 prodotta ad Agrigento su richiesta dei monaci di S. Maria del Bosco e del vescovo di Agrigento Filippo Umbaldi (eletto il 6 giugno 1328 e consacrato nel 1330).²⁴

Prima di esaminare i documenti sopra citati mi pare opportuno riferire come li ha utilizzati Rocco Pirri, il maggiore storico della Chiesa in Sicilia. Nella sua *Sicilia Sacra*²⁵

¹⁸ N. ARCADIPANE-S. BALLETTA-L. MICELI, *Le pergamene del monastero*, cit.

¹⁹ Ivi, pp. 30-31, 306-308; OLIMPIO DA GIULIANA, *Memorie antiche del monastero*, cit., pp. 30-31.

²⁰ N. ARCADIPANE-S. BALLETTA-L. MICELI, *Le pergamene del monastero*, cit., pp. 306-308, 528 (regesto); OLIMPIO DA GIULIANA, *Memorie antiche del monastero*, cit., pp. 30-31, 356.

²¹ N. ARCADIPANE-S. BALLETTA-L. MICELI, *Le pergamene del monastero*, cit., p. 114.

²² D. DE GREGORIO, «Dalle origini al secolo XVI», in ID. (ed.), *La Chiesa Agrigentina: notizie storiche*, Siculgrafica, Agrigento 1996, vol. I, pp. 177-199.

²³ S. V. BOZZO, *Note storiche siciliane*, cit., pp. 206-207.

²⁴ ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO [= ASPA], *Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro* [= TSMDB], perg. 263; N. ARCADIPANE-S. BALLETTA-L. MICELI, *Le pergamene del monastero*, cit., pp. 20, 272-276.

²⁵ R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Apud haeredes Petri Coppulae,

parla della consacrazione di S. Maria del Bosco nel 1308, di fra Angelo, Ministro generale dei Minori che avrebbe chiesto a Giovanni XII la *Sancta Romana* e la *Gloriosam Ecclesiam* per consegnarle al vescovo Bertoldo accusando gli eremiti di indossare abiti con piccolo cappuccio, ma avendoli convocati a Sciacca, il 20 marzo 1319, li esaminò e li trovò fedeli alla Chiesa e li invitò ad entrare in un ordine religioso approvato. Parla poi dei Fraticelli fuggiti in Sicilia contro i quali il papa scrisse a re Federico III.²⁶

A p. 762, in merito alla professione emessa il 14 novembre 1310 nota in margine «Autogr. vidi apud Monast.». Sul processo del 1318 rinvia agli Atti del notaio Bartolomeo de Pelagio, 11 luglio 1343, cioè al nostro doc. 263 del Tabulario di S. Maria del Bosco.²⁷ Rocco Pirri viene criticato da Filippo Cagliola, storico francescano. Le due lettere apostoliche di Giovanni XXII sarebbero state ottenute da fra Angelo e questi viene definito ministro generale, mentre è certo che era invece Michele da Cesena. Cagliola aggiunge che il papa, oltre ad aver scritto al re Federico III, si rivolse all'arcivescovo di Messina e ad altri dei quali conosce il testo delle lettere che omette per brevità.

Precisa un'importante notizia: che il 4 aprile 1317, Giovanni XXII convocò ad Avignone "in camera sua" fra Filippo, guardiano di Genova, e gli fece consegnare copia delle "lettere clause" mandate tramite il vescovo di Troyes al re di Sicilia.

L'11 giugno 1317 a Messina, nel Palazzo reale, fra Filippo, vicario del Ministro generale Michele da Cesena, consegnò il documento pontificio a re Federico III alla presenza del custode fra Bartolomeo, di fra Benvenuto e di fra Giovanni [Campolo], lettore a Messina. Lì era arrivato precedentemente Guglielmo [Méchin], vescovo di Troyes, per consegnare la lettera all'arcivescovo di Messina.²⁸

Per tornare a Calatamauro, è stato notato che la promessa di cambiare abito fatta dai monaci sembra non sia stata mantenuta subito, se l'11 settembre 1322 una donna corleonese legava al monastero di S. Maria del Bosco sedici canne (metri 32) di orba-ce bruno (il grigio-bruno delle vesti condannate e non quello nero dei Benedettini). Il colore non è il nero dell'abito benedettino ma ancora il bruno, il grigio-bruno incolore della tonaca francescana di quell'abito *parvi caputii robe Fraticellorum* che i frati pare continuassero ad indossare.²⁹

La maggiore difficoltà per accettare l'autenticità dei documenti sopra citati è stata sempre legata al ruolo di frate Angelo ministro generale dei Minori o con la specificazione "per tutta la Sicilia". Non risultando un ministro generale dell'Ordine con tale nome e, meno ancora, che abbia sollecitato a Giovanni XXII le lettere di condanna e sia venuto

Panormi 1733, p. 707.

²⁶ ASV, *Reg. Vat.*, anno I, t. I, ep. 106; cfr. L. WADDING, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, sumptibus Claudii Du-Four, Lugduni 1635, t. III, pp. 185-186.

²⁷ R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus*, cit., p. 762.

²⁸ F. CAGLIOLA, *Almae Siciliensis provinciae Ordinis minorum conventualium S. Francisci manifestationes novissimae sex explorationibus complexae*, a cura di F. Rotolo, Officina di Studi Medievali, Palermo 1984, pp. 10-12.

²⁹ ASPA, *TSMDB*, perg. 122.

per consegnarle al vescovo Bertoldo (viaggiando per la Sicilia!);³⁰ l'unica via da seguire è quella di verificare il significato della carica di ministro generale con l'aggiunta di una Provincia particolare. A questo scopo è illuminante uno studio di Nicolò Papini nel capitolo "Osservazioni sul titolo *minister* e sull'aggiunta *generalis* dato a' Provinciali e da taluno di loro male assunto": lo giustifica in relazione ai custodi che governano solo una parte della Provincia; cita questo caso per la Lombardia nel secolo XIII, per la Toscana nel secolo XIV e un codice della Cottonian Library del British Museum di Londra intitolato "Nomina generalium ministrorum Ordinis Minorum et ministrorum generalium in Anglia".³¹

Per la Sicilia ci sono due esempi della Cancelleria Regia: il 7 maggio 1397 Martino il Vecchio scrive a Bonifacio IX di affidare in Sicilia *officium ministri generalis dicti Ordinis*;³² il 9 maggio 1428 la regina Maria, moglie di Alfonso il Magnanimo, invia una lettera al ministro generale dei Minori in Aragona.³³

Alcuni ministri provinciali di Sicilia si intitolano *Totius Ordinis S. Francisci generalis minister*: nel 1459 Giacomo da S. Lucia,³⁴ nel 1485 Giacomo de Leo.³⁵

Scartata allora l'identificazione di fra Angelo con il Clareno che venne in Sicilia (1305) ma ne uscì malconcio e fu cacciato in Calabria «per la contradizion che nol consente» (Dante Alighieri, *Inf.* XXVII, 120), cioè di un capo degli Spirituali che viene per accusare i suoi.

Del resto, si sa bene che ci sono incertezze nell'identificare altri omonimi: Angelo della Valle spoletana, Angelo di Lemposa, ecc.³⁶

Il problema, dopo quanto si è detto, viene pertanto circoscritto alla Sicilia, ma resta tale perché Filippo Cagliola, che aveva a disposizione il ricchissimo archivio del convento di S. Francesco di Messina, considera ministro provinciale Roberto Campolo, dal 1314 al 1328, afferma che governò per molti anni; dice che si parla di lui in molti documenti,³⁷ risulta in carica nel 1321³⁸ ed era custode nel 1333.³⁹

³⁰ I. SCATURRO, *Storia della città di Sciacca e dei comuni della contrada saccense fra il Belice e Platani*, EDRISI, Palermo 1983, vol. I, p. 422; A. SCHIRÒ, *Il monastero di Santa Maria*, cit., p. 14.

³¹ N. PAPINI, *L'Etruria francescana o vero Raccolta di notizie storiche interessanti l'Ordine de' FF. Minori Conventuali di S. Francesco in Toscana*, dai torchi Pazzini Carli, Siena 1797, t. I, pp. 182-185.

³² F. ROTOLO, *Il beato Matteo d'Agrigento e la provincia francescana di Sicilia nella prima metà del sec. XV*, Biblioteca Francescana-Officina di Studi Medievali, Palermo 1996, p. 227.

³³ Archivo de la Corona de Aragón, *Cancillería*, 3170, c. 128. Cfr. S. M. Gozzo, *Studi e ricerche sul beato Matteo O.F.M. vescovo d'Agrigento*, tipolitografia Rotatori, Roma 1987, p. LXVIII.

³⁴ D. CICCARELLI, *Pergamene dell'Archivio di S. Francesco di Messina nel Tabulario di S. Maria di Malfino (1320-1619)*, in «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti-Classe di Lettere Filosofia e Belle Arti» 52 (1974-1975), p. 55.

³⁵ F. ROTOLO, «L'Ordine francescano in Sicilia nella seconda metà del sec. XV. Il ministero provinciale del P. M. Giacomo de Leo», in D. CICCARELLI-A. BISANTI (eds.), *Francescanesimo e civiltà siciliana nel Quattrocento*, Biblioteca Francescana-Officina di Studi Medievali, Palermo 2000 (Francescana, 8), p. 19.

³⁶ D. CICCARELLI, «Gioachimiti e Spirituali in Sicilia», cit., pp. 27-29.

³⁷ F. CAGLIOLA, *Almae Siciliensis*, cit., pp. 31, 181.

³⁸ D. CICCARELLI, *Pergamene dell'Archivio*, cit., 52 (1974-1975), p. 17.

³⁹ D. CICCARELLI, *Il tabulario di S. Maria di Malfino (1304-1337)*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1987, vol. II, pp. 369-371.

In una causa a favore dei Minori di Messina intervengono Roberto Campolo, il custode Bartolomeo de Compagno e il guardiano Benvenuto da Siracusa. I due ultimi, come si è detto, erano presenti alla consegna del documento papale a re Federico III nel 1317 insieme a fra Giovanni Campolo, già guardiano a Palermo dal 1299, sicuramente parente di Roberto e autore del volgarizzamento siciliano dei *Dialogi* di Gregorio Magno eseguito su richiesta della regina Eleonora d'Angiò, moglie di Federico III.⁴⁰ Rotolo lamenta che fra Giovanni fu confuso da fra Olimpio con il ministro generale ma, a sua volta, attribuisce a lui la decisione di far cambiare abito e modo di vivere, nel 1318, agli eremiti di Calatamauro.⁴¹

Risolto il problema di un ministro che non è generale per tutto l'Ordine Francescano, ma praticamente provinciale per tutta la Sicilia, prestando fede a Cagliola che, avendo a disposizione i documenti, non trova tracce di un frate Angelo che rivestiva tale carica nel 1319, non resta altra via che quella di verificare l'autenticità dei documenti a cominciare dal Tabulario di S. Maria del Bosco n. 263 dell'11 luglio 1343, un contenitore con un inserto con transunto del 1324 a sua volta con un altro transunto del 1319.

Il documento del 1343 viene rogato su richiesta del vescovo di Agrigento, Filippo de Humbaldi, con sottoscrizione del giudice di Agrigento, Filippo de Luparello, dal notaio Bartolomeo de Pelagis. Ho potuto verificare, grazie a foto di altri documenti, la corrispondenza delle nostre sottoscrizioni con altre desunte da altri tabulari.

Allo scopo di accertare *cui prodest* questo documento prodotto a cautela dei monaci e del vescovo, si fa presente che Filippo de Umbaldi figura attivo in tante controversie con Ugolino de Labro, nipote del predecessore Bertoldo, per ricognizione del diritto di proprietà della Chiesa agrigentina, possessore di casali e terre; nel 1331 chiese ai giudici di Agrigento la trascrizione di atti relativi a una controversia; il notaio è Guglielmo de Nocerio che roga il documento relativo al processo del 1319.

Il nostro documento a tutela delle due parti sembra, come dichiara, volere riaffermare i diritti e i doveri reciproci. Anche il transunto dell'11 dicembre 1324 sembra avere le stesse finalità. Viene rogato su istanza del vescovo di Agrigento Bertoldo, di cui sopra, per cautela del priore, probabilmente in considerazione che in quegli anni l'attenzione agli Spirituali, o considerati tali, non si era attenuata. Il giudice è Guido de Blanco e il notaio Guglielmo de Nocerio, già ricordati sopra per un atto del 1331 con Enrico de Luparello giudice.⁴²

Nell'inserto dell'11 dicembre 1324 figura come notaio Guglielmo de Nocerio che ritroviamo in un atto del 25.10.1330 come vicario del vescovo Ugolino de Labro.⁴³

⁴⁰ D. CICCARELLI, *San Francesco all'Immacolata di Messina*, Biblioteca Francescana-Officina di Studi Medievali, Palermo 2008, pp. 15-18.

⁴¹ F. ROTOLO, *I francescani e i re aragonesi*, cit., p. 59; K. EUBEL, *Bullarium franciscanum*, cit., vol. VI, p. 111 n. 1 (15.03.1317), da Avignone lettera ai vescovi di Sicilia da parte di conti e vescovi contro gli Spirituali.

⁴² P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento, 1092-1282*, U. Manfredi, Palermo 1961 (Documenti per servire la storia di Sicilia. I Serie – Diplomatica), pp. 79, 280. Cfr. anche ACA, perg. 83 (03.11.1334) e perg. 88 (26.08.1343).

⁴³ Ivi, p. 275. Cfr. fig. 23 della perg. 88 (26.08.1343); P. SARDINA, *Il labirinto della memoria: clan*

Su queste sottoscrizioni ho voluto fare un confronto (quando è stato possibile fotografico) con quelle che risultano da altri documenti.

Enrico Luparello:⁴⁴

- Archivio Capitolare di Agrigento [= ACA], *Tabulario* [= *Tab.*], perg. 88 (26.08.1343);
- ASPA, *Tabulario S. Maria Maddalena di Valle Giosafat*, perg. 503 (16.07.1352);
- ASPA, *Tabulario della Magione* [= *Tab. Mag.*], perg. 647 (14.07.1357).

Bartolomeo de Pelagis:⁴⁵

- ACA, *Tab.*, perg. 86 (08.11.1339);
- Doc. nostro: ASPA, *TSMDB*, perg. 263.

Bartolomeo de Mazaria:⁴⁶

- ASPA, *Archivio Montaperto di S. Elia* [= *Arch. Mont.*], reg. 66, cc. 32r-32v (18.01.1344); c. 36r, (17.07.1343).

Amato de Anselmi: ci sono altri esponenti della famiglia con questo cognome.⁴⁷

Ruggero Amodei:⁴⁸

- ASPA, *Tab. Mag.* (13.02.1347);
- Ricorre anche come teste: ASPA, *Arch. Mont.*, reg. 66, cc. 32r-32v (1343-1344).

Gerlando Denti (teste e poi notaio):⁴⁹

- ACA, *Tab.*, perg. 95 (19.10.1387).

In questa nota, piuttosto che offrire una soluzione, ho voluto proporre, o meglio riproporre, dopo centinaia di anni un problema che in parte era risolto: non è esistito un frate Angelo ministro generale dei Minori nel 1319, né un ministro provinciale di Sicilia in quell'anno con questo nome. Per quanto riguarda il "contenitore" del 1343 è autentico, ma il contenuto? L'unico documento originale è quello del 1308 (ASPA,

familiari, potere regio e amministrazione cittadina ad Agrigento tra Duecento e Quattrocento, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2011, p. 569.

⁴⁴ P. COLLURA, *Le più antiche carte*, cit., p. 280; P. SARDINA, *Il labirinto della memoria*, cit., pp. 243, 244, 289, 302, 549, 550.

⁴⁵ P. COLLURA, *Le più antiche carte*, cit., p. 279; P. SARDINA, *Il labirinto della memoria*, cit., p. 570, fig. 27.

⁴⁶ È fuorviante la lettura "Nazaria" nell'edizione del Tabulario: N. ARCADIPANE-S. BALLETTA-L. MICELI, *Le pergamene del monastero*, cit., p. 276; P. SARDINA, *Il labirinto della memoria*, cit., p. 551.

⁴⁷ P. SARDINA, *Il labirinto della memoria*, cit., p. 443: è menzionato un Amico che fu giudice nel 1356-1357.

⁴⁸ Ivi, p. 543.

⁴⁹ Ivi, p. 14 (foto) e altri atti in vari feudi (1351-1383).

TSMDB, perg. 68); quello del 1309, benedizione della chiesa, è in un transunto del 1400 (*ASPA, TSMDB*, perg. 528); quello di Sciacca del 1324 per il processo del 1319 è solo (a quanto si sa) nel transunto del 1343 (*ASPA, TSMDB*, perg. 263).

Un diplomatista è per natura sua dubbioso, specialmente quando si tratta di transunti di transunti rogati (o confezionati?) ad Agrigento e riguardanti diritti ecclesiastici. Alcuni falsi dell'Archivio Capitolare di questa diocesi sono stati magistralmente attenzionati a fondo da Paolo Collura e da un altro grande diplomatista recentemente scomparso, Silio P. P. Scalfati. A proposito dei falsi commissionati dal vescovo Rinaldo di Acquaviva (1240-1264), alla luce delle ricerche di Collura, Scalfati concludeva che il 10% dei documenti (sec. XI-XII) dell'Archivio Capitolare di Agrigento erano falsi e aggiungeva che «situazione non molto diversa rispetto a quella dei secoli precedenti si presenta per i documenti più recenti» (XIII-XV).⁵⁰

Un noto politico italiano diceva che a pensare male si fa peccato ma spesso ci si azzecca. È una chiave di lettura per il fantomatico frate Angelo ministro generale nel 1319? Può darsi che non sia così, ma bisogna provarlo.

⁵⁰ S. P. P. SCALFATI, «Il fondo diplomatico medievale dell'Archivio Capitolare di Agrigento», in I. CRAPAROTTA-N. GRISANTI (eds.), *Francescanesimo e cultura nella provincia di Agrigento. Atti del Convegno di studi (Agrigento 26-28 ottobre 2006)*, Biblioteca Francescana-Officina di Studi Medievali, Palermo 2009, p. 321.